

Pensioni, intesa governo-sindacati Interventi per 6 miliardi in tre anni

Mediazione con le parti sociali, firma anche la Cgil. Poletti: fatto un lavoro importante
Nel 2017 la "fase 2" per affrontare il problema dei giovani e dei loro percorsi discontinui

Hanno detto

Ci sono cose che condividiamo e altre no. Per questo la nostra piattaforma continua a vivere

Susanna Camusso
Segretario generale della Cgil

Anche sei miliardi sono insufficienti. Ma dopo molti anni si torna a mettere soldi sulle pensioni

Carmelo Barbagallo
Segretario generale della Uil

È possibile cambiare la legge Fornero e aiutare pensionati, pensionandi e giovani

Annamaria Furlan
Segretario generale della Cisl

PAOLO BARONI
ROMA

Sei miliardi in tre anni a favore di pensionati e pensionandi. E' questo il primo punto fermo, frutto di una mediazione maturata quasi all'ultimo minuto, fissato ieri da governo e sindacati che hanno siglato un primo verbale d'intesa sulla previdenza. «Naturalmente questo tipo di previsione - ha spiegato il ministro Poletti - fa i conti con il quadro generale delle risorse disponibili e poiché prevediamo interventi di tipo strutturale, che sviluppano i loro effetti nell'arco del tempo, abbiamo una distribuzione che parte da un livello più basso e cresce man mano che si utilizzano gli strumenti».

In realtà si era capito da giorni che rispetto ad una prima ipotesi di 2 miliardi di spesa per il primo anno, già giudicata a suo tempo insufficiente dai sindacati, il governo per il 2017 non avrebbe potuto mettere sul piatto più di 1 miliardo e mezzo. Che sommato a tante altre criticità emerse nel corso della trattativa (la Cgil è «contraria all'Ape in ogni sua forma») avrebbe rischiato di compromettere il buon esito del confronto. Trattative frenetiche martedì sino a notte tarda, nuovi contatti ieri mattina, grande lavoro di mediazione soprattutto da parte del sottosegretario alla presidenza Tommaso Nannicini e del segretario della Cisl Anna Maria Furlan sino all'annuncio del ministro del Lavoro



Il tavolo
Un momento del confronto sulle pensioni tra governo e sindacati al ministero del Lavoro

che ha reso più facile l'intesa. «Abbiamo fatto un lavoro importante» sintetizza Poletti.

I problemi, e non sono pochi, restano, ma intanto si procede. Per cui anche il segretario della Cgil Susanna Camusso alla fine del vertice di ieri ha controfirmato le 5 cartelle del testo illustrato da Nannicini per blindare «nel tempo i punti su cui si è convenuto». «Ci sono cose che abbiamo condiviso ed altre che non condividiamo - ha spiegato.

E per questo la nostra piattaforma continua a vivere». «Anche sei miliardi per me sono insufficienti - spiega Carmelo Barbagallo (Uil) - ma intanto portiamo a casa il fatto che dopo tanti anni e dopo tanti governi finalmente sulle pensioni si torna a mettere dei soldi». Alla Furlan sta a cuore anche l'obiettivo politico raggiunto ieri, ovvero che «è possibile cambiare la legge Fornero e che possibile immaginare interven-

ti che interessano pensionati, pensionandi e giovani. Difficile immaginare un anno fa un accordo del genere col governo».

Dal verbale di ieri escono confermate l'aumento e l'estensione della quattordicesima e della «no tax area», il cumulo gratuito dei periodi contributivi, vengono definiti con precisione i lavoratori precoci e tolti molti paletti agli usuranti. I lavori sull'Ape, il prestito che funge da sostegno per l'uscita

anticipa dal mercato del lavoro, invece richiederà altri approfondimenti nei prossimi giorni. Nel 2017 invece si aprirà una «fase 2», altro importante risultato dai sindacati che in questo modo impegnano il governo ad affrontare il problema dei giovani e delle loro carriere discontinue e la perequazione dei trattamenti pensionistici bloccati da tempo e che il governo ora si impegna «a ridefinire».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

ROMA

Ok ai criteri per precoci e lavori usuranti ma l'assegno "Ape" è ancora in sospeso

Nessun raddoppio della quattordicesima, ma aumento del 30%

Alla fine del primo round è rimasta in sospeso la cosa che forse sta più a cuore al governo e che interessa meno i sindacati, ovvero l'Ape, l'anticipo pensionistico. Deciso lo schermo di massima, con la possibilità di lasciare il lavoro anche con 3 anni e 7 mesi di anticipo a partire dai 63 anni attivando un prestito ponte con le banche da restituire in 20 anni, e declinato il tutto in «Ape volontaria», «Ape agevolata» (per le categorie di lavoratori in condizioni di maggiore bisogno) e «Ape/imprese» (per accompagnare le operazioni di ristrutturazione), adesso restano da definire soglie di reddito e platee interessate dallo sconto fiscale destinato alle fasce più deboli.

L'anticipo

Di partenza l'Ape costerà il 6% della pensione (interessi compresi) con un tetto massimo del 20% per chi la utilizza al massimo, ovvero per 43 mesi. L'idea circolata nei mesi scorsi era di esentare da questo costo tutti i lavoratori svantaggiati che percepivano meno di 1500 euro lordi al me-

se (1200 netti). Soglia ritenuta però insufficiente dai sindacati pena l'esclusione di fette importanti di lavoratori. Il discorso sulle platee potenziali viaggia di pari passo con quella sul reddito: anche su questo nuovi tavoli tecnici convocati a giorni dovranno approfondire l'argomento e vedere gli eventuali incastri. Per ora il verbale prevede che in linea di massima l'Ape agevolata, o «Ape social» come è stata ribattezzata, riguardi categorie come disoccupati, persone addette a lavori particolarmente gravosi o

pericolosi (platea anche questa tutta da identificare), per i quali la permanenza al lavoro in età più elevata aumenta il rischio di infortuni e malattie professionali, lavoratori in precarie condizioni di salute o con disabili gravi a carico.

Precoci

Intanto, e questo è uno dei punti fermi già definiti, il verbale sancisce che sono classificati come «precoci» tutti lavoratori che prima dei 19 anni di età hanno accumulato 12 mesi di contributi anche non continuativi

legati a lavoro effettivo. Per loro è stato deciso sia di eliminare le penalizzazioni in caso di pensionamento prima dei 62 anni, sia di consentire l'accesso alla pensione con 41 anni di contributi nel caso di tratti di disoccupati, disabili, e lavoratori occupati nelle attività che verranno definite come gravose.

Usuranti

Importante risultato anche sui lavori usuranti: in questo caso dal 2017 verrà consentito l'anticipo del pensionamento di 12 o 18 mesi rispetto all'attuale

normativa agevolata, mentre dal 2019 verrà eliminato l'adeguamento alle aspettative di vita. Inoltre verranno allargate le maglie della legge: basterà aver svolto l'attività usurante per sette anni negli ultimi 10 senza più il vincolo che questa sia fatta anche nell'ultimo anno di lavoro.

Redditi bassi

I primi due punti del verbale illustrati ieri alle controparti dal sottosegretario Tommaso Nannicini riguardano però le misure a sostegno dei pensionati

redditi medio bassi: «completando il percorso già avviato lo scorso anno» la no tax area di tutti i pensionati sarà equiparata a quella dei lavoratori dipendenti e portata a quota 8125 euro. Quindi verrà rafforzata la cosiddetta quattordicesima che vale 336 euro per chi ha meno di 15 anni di contributi e 504 per chi ne ha più di 25. Ci sarà un aumento di quelle già in essere (circa 2,1 milioni di percettori con assegni inferiori a 750 euro) e ci sarà un allargamento della platea (alzando la soglia di reddito a 1000 euro) che interesserà all'incirca 1,2 milioni di pensionati in più. «Viste le risorse disponibili» non ci sarà però il raddoppio sbandierato nei giorni scorsi da Renzi ma l'aumento dovrebbe essere più basso, nell'ordine del 30%. La quantità non è stata ancora non definita ufficialmente ma Nannicini ieri l'ha definita «plausibile».

Cumulo gratuito

Confermate, infine, sia la possibilità di attingere ai fondi di previdenza per ottenere una rendita integrativa (Rita) per agevolare l'uscita flessibile dal lavoro, sia la possibilità di cumulare in maniera gratuita tutti i periodi contributivi non coincidenti maturati in gestioni pensionistiche diverse, compresi periodi di riscatto della laurea, sia per il calcolo delle pensioni di vecchiaia sia di quelle anticipate. L'assegno pensionistico sarà calcolato pro-rata con le regole di ciascuna gestione.

(P.BAR.)

Come cambia l'addio al lavoro

Manovale precoce

via con 41 anni
Se un manovale ha iniziato a lavorare da ragazzo accumulando 12 mesi di contributi prima dei 19 anni potrà lasciare il lavoro una volta che avrà totalizzato 41 anni di versamenti a prescindere dall'età. Se ha iniziato a 14 anni potrà lasciare a 55

Disoccupato senza

ammortizzatori
Chi ha finito cassa integrazione e indennità, è rimasto senza sussidi e non trova lavoro potrà andare in pensione a partire da 63 anni utilizzando l'Ape, l'Anticipo pensionistico per lui, come per tutti gli altri casi che hanno una valenza sociale. Per lui sarà a costo zero

La nonna

stanca del lavoro
La nonna che a 63 anni è stanca del lavoro e magari vorrebbe dedicarsi al nipotino dal prossimo anno avrà la possibilità di ritirarsi in anticipo. Ma per lei l'«Ape volontaria» avrà un costo pari al 6% (interessi e assicurazione compresa) per ogni anno di anticipo

Addetto all'altoforno

l'uscita è più facile
Chi ha prestato servizio per 7 degli ultimi 10 anni in un altoforno o in altre condizioni di lavoro particolarmente dure e/o pericolose può accedere ad una serie di agevolazioni per l'uscita anticipata. Dal 2017 salta anche il vincolo legato all'attività svolta nell'ultimo anno

Dallo Stato al privato

unificare non costa
L'impiegato del ministero che poi è passato al settore privato, magari in banca, oppure ha aperto una sua attività, o chi ha fatto percorsi inversi, potrà ricongiungere senza oneri i contributi versati a gestioni differenti (ex Inpdap, Inps, ecc.)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI